

FEDE E SCIENZA

(SERIE SETTIMA).

64-65

MAOMETTO E IL CORANO

PER IL

PROF. DOTT. UGO MIONI



ROMA

FEDERICO PUSTET

—  
1908

IMPRIMATUR.

Fr. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. Ap. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant., Vicesgerens.



## DUE PAROLINE AL LETTORE.

*Un libro che ha la pretesa di passare per scientifico deve avere la sua brava prefazione. Ecco perciò che anche questo qualsiasi lavoro sopra Maometto ed il Corano ne ha la sua.*

*Molti parlano di Maometto e dell'Islam; ma a ben pochi è nota la vita del fondatore dell'Islam, religione che terrorizzò per lunghi anni l'Europa tutta; ha tuttora moltissimi seguaci, ed è di una vitalità che sorprende; pochi conoscono in un modo che corrisponde al vero il sistema religioso di Maometto e l'organizzazione della sua setta; nè vi è, particolarmente in Italia, abbondanza di libri, che trattino dell'argomento.*

*Non si faccia, perciò, cattivo viso a questa operetta, nella quale dico in breve, molto in breve, di Maometto e della sua religione, e dalla quale il lettore potrà attingere le cognizioni maggiormente necessarie sull'argomento. Essa ha uno speciale interesse nell'ora presente, che gli sguardi del mondo intero sono rivolti verso la Turchia,*

ove la recente largizione di un regime costituzionale promette di dare novella vita all'antico, vastissimo impero islamitico, probabilmente però a tutto danno della religione di Maometto, che invano gli imani si sforzano a dimostrare conforme, nello spirito, alle nuove idee.

Ho attinto dal Corano, dalle poesie arabe anteriori al profeta, dalle prose posteriori a lui, e da molti libri pubblicati in materia, particolarmente in Germania e nell'Inghilterra. Ho attinto più che mai nel frequente contatto con maomettani colti e col popolo nei sei lunghi viaggi che ho fatto in Oriente, nei quali ho peregrinato buona parte del mondo mussulmano.

Agli altri motivi, che mi spinsero a scrivere quest'operetta, accenno nel primo capitolo.

L'AUTORE.



## CAPITOLO I.

### Un po' di preambolo.

Terza per numero tra le grandi religioni è la mussulmana, che conta ben 155 milioni di seguaci, un decimo adunque della popolazione complessiva della terra; seguaci persuasi della verità della sua dottrina; convinti che essa sola è la vera. Esattissimi nell'adempimento dei loro doveri religiosi, non si vergognano di dirsi mussulmani, osservano con scrupolosità i dettami della loro religione, e cercano di guadagnare ad essa sempre novelli proseliti.

Dalle torri di migliaia di *minarat*<sup>1</sup> i *mueddin*<sup>2</sup> invitano cinque volte al giorno i fedeli alla preghiera e professano la sacra formola: *La ilaha ill'Allah, muhammadar rasullu-llah*, annunciando al cielo ed alla terra, che non havvi Dio all'infuori di Allah e che Maometto ne è il profeta. A questo grido i pii mussulmani di ogni ceto e condizione si prostrano dovunque, financo sulle pubbliche piazze e nelle vie più frequentate; volgono

<sup>1</sup> Torri addossate alle moschee, dalle quali il sacro strillone invita alla preghiera. Nel singolare *minara*.

<sup>2</sup> Strillone sacro che invita i fedeli dal *minara* alla preghiera.

la faccia verso l'Oriente, nella direzione della Mecca, e pregano con grande fervore.

Niente li turba. Essi non interrompono la preghiera in nessun caso, non rispondono a nessuno. Sono persuasi che quando pregano parlano con Dio, e quando l'anima conversa col Signore la mente non deve occuparsi di cose terrene. La devozione colla quale pregano è davvero ammirabile e può servire di esempio a molti cristiani.

Una mattina io m'aggirava per le vie del Cairo, in cerca di un compagno che aveva perduto di vista. Mi rivolsi allora ad un arabo che faceva le sue devozioni ad un crocevia.

- È passato di qua un *abuna*?<sup>1</sup> - gli chiesi.  
- Non vedi che parlo con Dio? - mi rispose lui con rimprovero, e continuò a pregare.

Nessun cristiano avrebbe potuto rispondere in un modo più bello. Quella risposta mi servì di lezione. Non la dimenticherò mai.

Grande è ogni venerdì il concorso dei musulmani alle moschee; intensa la brama di visitare, almeno una volta in vita, la Mecca, per poter portare il titolo onorifico di *hadgi* ossia di pellegrino; e perciò fu sommo l'entusiasmo, col quale il mondo musulmano accolse la decisione del sultano, di costruire una grandiosa linea ferroviaria, che avesse congiunto Costantinopoli colla Mecca, e portato colà, gratuitamente, i pellegrini; vivo il rispetto verso Dio, il Profeta, il Corano, gli imani. Nel mese del Ramadan, che viene a cadere spesso nell'estate, i musulmani osservano con scrupolo il digiuno; per quanto la sete

<sup>1</sup> Prete. Missionario.

li crucci, non osano portare alle labbra neppure un gocciolino d'acqua. È quasi impossibile convertire un mussulmano, tanto sono tenaci. « Il mussulmano muore ma non apostata », dicono con vanto. Fanno invece sforzi giganteschi per propagare la loro religione. Ogni mussulmano è un apostolo, un missionario. Ai negozianti arabi la propagazione della fede sta quasi tanto a cuore quanto il loro commercio, e l'Islam avanza perciò ogni giorno vittorioso; guadagna sempre più terreno; è la religione che maggiormente si dilata. Esso fa, per esempio, nell'Asia in un anno maggiori progressi che il cattolicesimo in dieci e, se la bontà di una religione dovesse venir giudicata dalla sua diffusione, si dovrebbe dire che l'Islam è tra tutte la migliore.

Quest'ultimo fenomeno dà molto da pensare, e deve essere spiegato. Donde la forza vitale grandissima, che l'Islam possiede? Donde il fascino, che esso esercita sulle masse? Come si deve spiegare la sua marcia trionfale?

A queste domande, che tanto interessano particolarmente l'apologista, bisogna pur dare una risposta. Ma per darla fa duopo esaminare con brevità la vita del fondatore dell'Islam, il suo libro sacro, il Corano, e la religione che egli fondò. Soltanto in tal modo potremo comprendere il fascino che l'Islam esercita; pur condannando questa dottrina, troveremo la sua rapida diffusione naturale ed anzi necessaria; e potremo meglio rispondere a coloro che vogliono servirsi di questa diffusione come di arma per negare le divine origini del cristianesimo.

Il genere umano, che ebbe culla nell'Oriente,

gravita sempre verso l'Oriente. Non vi è persona un po' colta che non senta il fascino che l'Oriente esercita; che non si occupi volentieri di quelle terre, dove visse il Redentore, si svolse il grande dramma della nostra Redenzione, ed il Cristianesimo ebbe culla. La religione che ora domina nell'Oriente, dove si seppe imporre al Cristianesimo stesso, deve perciò destare il nostro interesse; non può non lasciarci indifferenti, giacchè la conoscenza di questa religione ci farà anche divinare le sorti future dell'Oriente, di queste terre sì care, anticamente cristiane, ed ora, ahimè, lontane da Dio.

Lo studio della vita di Maometto e del suo Corano sarà anche una prova novella della divinità del Cristianesimo e del suo fondatore; prova inutile certamente, chè il Cristianesimo ha fin troppe prove della sua divinità, ma prova che è pur buona cosa conoscere, e che non mancherà di sollevare il nostro spirito particolarmente ora, che si cerca di togliere in tutti i modi alle origini del Cristianesimo l'aureola del soprannaturale, e si vuole paragonarle a quelle dell'Islam.

Finalmente faccio mio un giudizio espresso dal Genocchi nella prefazione della sua pregiata versione dell'Ilmihal, il noto catechismo mussulmano<sup>1</sup>, che avrò occasione di citare molto di frequente.

« Qualunque cosa giovi alla mutua stima ed all'affratellamento degli uomini dev'essere preziosa agli occhi del cristiano istruito; e appunto

<sup>1</sup> Ilmihal seu scientia se gerendi. Catechismus islamicus auctore Suleiman Pascià. Vertit ex lingua turcica I. Genocchi. Romae 1905.

lo studio delle religioni giova tanto! Non ve n'è alcuna - fuor del più basso feticismo, che di religione non merita neppure il nome - nella quale non penetri e risplenda qualche raggio della gloria divina « in una parte più e meno altrove ». E colui che nuota nell'abbondanza della luce e si sente fortunato, al paragone di chi si muove in un eterno crepuscolo o va brancolando tra tenebre rischiarate da rari bagliori, non sarà invaso dalla furia di tirar sassi a quei disgraziati fratelli e di professare con ciò il suo odio alle tenebre; ma si consolerà osservando che pur qualche cosa vedono anch'essi e che per attrarli al dolce lume del sole si richiede amorosa condiscendenza e non mai villania e brutalità.

« L'Islamismo è, dopo il Giudaismo, la religione più vicina alla nostra, ma gl'islamiti sono più lontano di tutti dal farsi cristiani. La ragione di ciò si trova nella loro fede e nella loro morale, che hanno tanto di bello da appagare l'anima degli orientali, e non hanno molte difficoltà speculative e pratiche del cristianesimo. Anzi certe licenze, che a solo parlarne fanno fremere d'orrore un cristiano educato in Occidente, non conservano colore alcuno di disonestà agli occhi del mussulmano ».

Lo studio dell'Islam ci renderà adunque anche più giusti verso i mussulmani stessi, e piuttosto che odio e ribrezzo sentiremo viva compassione di loro e ci spiegheremo la loro ostinatezza nell'errore.